

Annunciazione del Signore – Roma 8 aprile 2024

Professione di Sr Jennifer Kathryn Andersen e Sr Raffaella D'Agostino Missionarie di San Carlo Borromeo

Lectures: Isaia 7,10-14; 8,10c; Ebrei 10,4-10; Luca 1,26-38

«In quei giorni, il Signore parlò ad Acaz: “Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto”.» (Is 7,10-11)

Dio ci chiede di chiedere un segno, un segno per noi, ma che in realtà è un segno di Lui, un segno che Lui è potente, ci ama ed è fedele. Acaz rifiuta di tentare il Signore. Forse non vuole legare la sua obbedienza e la sua fede ad un segno la cui forma obbligasse Dio a piegarsi alle condizioni dell'uomo. Acaz vorrebbe avere una fede pura, senza condizioni, una fede cieca. Dio si dice irritato e esasperato da questi scrupoli. Forse perché si accorge che l'uomo pensa sempre che i segni di Dio debbano essere segni della sua onnipotenza messa a disposizione del desiderio umano di successo e vittoria.

Infatti, Acaz non avrebbe saputo chiedere il segno nella forma con cui il Signore decide di darlo di Sua totale iniziativa: “Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele, perché Dio è con noi.” (Is 7,14. 8,10)

Acaz non avrebbe scelto questo segno. I segni di Dio non sono i segni degli uomini. E questo è forse uno dei problemi fondamentali della vita, perché pretendiamo sempre che i segni degli uomini corrispondano ai segni di Dio, a segni che annunciano e definiscono l'intervento di Dio nella storia, nella vita di ognuno di noi. La grande tentazione è sempre quella di possedere il segreto dei segni di Dio, e quindi di essere certi del suo intervento e della sua modalità, come se Dio stesso dovesse obbedire ai segni di Lui che pretendiamo di conoscere.

Ma tutto è sconvolto, tutto è capovolto, dalla forma che prende il segno di Dio per eccellenza e che qui il Signore annuncia. Il segno di Dio per eccellenza è un avvenimento, e questo è già un ribaltamento totale della concezione umana del segno. Il segno di Dio è qualcosa che avviene, è un fatto. Per questo Dio lo descrive cominciando con un “Ecco”. “Ecco” è un avverbio *presentativo*; è l'affermazione di una presenza, di un avvenimento, di un fatto presente.

Il segno di Dio è il dono di una presenza. Ma non più della presenza di un profeta, di un condottiero, di un re potente che libera il popolo. Il segno di Dio è la presenza di Dio, l'avvento di Dio nel mondo, nell'umanità. Il segno di Dio ha un nome che annuncia e definisce l'avvenimento di Dio: “Emmanuele, perché Dio è con noi” (Is 7,14. 8,10).

Ma Dio, non annuncia come segno suo soltanto la sua presenza con noi. Dio in fondo è sempre stato con il popolo, è già sempre stato con Abramo, Isacco, Giacobbe, e poi con Mosè, è stato con il popolo d'Israele attraverso il Mar Rosso, e poi nel deserto, e nella terra promessa, è stato con Davide e tutti i profeti.

Forse che tutto questo non è bastato come segno di Dio? A Dio, questo non è bastato. Per Dio, questa presenza non bastava. Per Lui questa presenza era tesa ad un compimento straordinario, ad un segno di Sé, ad una presenza di Sé totalmente imprevedibile: l'Incarnazione del Figlio di Dio: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14).

Ma la cosa più incredibile, la cosa più straordinaria, in fondo, non è neppure questo. Sì, è questo, non ci può essere più di questo come segno di Dio, del Dio che è Amore, del Dio che è Trinità, del Dio che è Misericordia. Ma per noi, questo segno che è l'Emmanuele comporta una realtà che ci supera in noi stessi, che è umanamente straordinaria, cioè qualcosa di impossibile che diventa possibile, e per questo diventa segno del segno di Dio a cui ci è dato di dire "Ecco!".

La verginità! Che questa Presenza straordinaria di Dio si manifesti nella verginità! "Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele, perché Dio è con noi."

Dopo l'"Ecco", Dio avrebbe potuto saltare all'Emmanuele: "Ecco, Dio è Emmanuele, è con voi!" No! Questo non basta a Dio come segno di Sé per noi. Vuole che nel segno sia compresa la Madonna, la Vergine che concepisce e partorisce il Figlio di Dio!

Il segno di Dio nel mondo, nella storia, nella storia grande o piccola in cui ognuno di noi attraversa l'esistenza, il segno di Dio è la verginità che partorisce Cristo, che accoglie e dona Cristo, Cristo come Dio con noi fin nella carne, fin nella Croce, fin nella morte, fin nella risurrezione dalla morte.

Non c'è segno di Dio senza la verginità materna della Chiesa.

La verginità è il segno della presenza di Dio, è segno del mistero come avvenimento. È un "Ecco" umano che fa eco all'"Ecco" di Dio. Dio Dice: "Eccomi qui con voi". L'uomo che capisce la natura di questo "Eccomi" del Signore, non può che rispondere come il salmo 39, a cui dà risonanza la lettera agli Ebrei che lo applica all'obbedienza di Gesù:

«Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.
Allora ho detto: "Ecco, io vengo".» (Sal 39,7-8; cf. Eb 10, 5-9)

Anche Maria ha pensato un istante di dover cercare nell'umano ciò che potesse dar corpo all'avvenimento di Dio: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?" (Lc 1,34). Ma Dio, di umano, aveva bisogno solo di lei, di lei come vergine, di lei che consentisse ad essere accoglienza del Dio-con-noi.

Tutta l'opera che chiede Dio, il sacrificio e l'offerta che Dio gradisce, non è che l'uomo si preoccupi di ottenere la Sua Presenza, bensì di offrirle la propria accoglienza. La verginità, Maria, la Chiesa, è allora l'eco all'"Eccomi" di Dio che ci dona l'Emmanuele, che è l'Emmanuele, Cristo in mezzo a noi, Cristo in noi, Cristo Redentore del mondo.

“Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo! (...)

Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio!” (Lc 1,31-32.36-37)

Tutto illustra l'Ecceomi di Dio all'uomo, tutto esprime questo Avvenimento che coinvolge tutta la vita e tutti i rapporti, fino al limite più mortificante: la sterilità, l'impotenza ad essere veramente fecondi, a generare.

Maria capisce, Maria capisce prima di noi, capisce per noi: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola!” (Lc 1,38). Il suo “Ecceomi” diventa la forma verginale con cui la Chiesa, cioè ognuno di noi, è chiamata a essere segno di Dio, “il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano” (*Lumen gentium* §1), cioè il segno che accoglie e genera l'impossibile mondo nuovo che Cristo presente rende possibile.

Fare Professione, carissime Sr Jennifer Kathryn e Sr Raffaella, vuol dire unirsi a questo “Ecceomi!” della Vergine che fa eco all’“Ecceomi!” dell’Avvenimento del Dio che viene.

Tutto è compreso in questo “Ecceomi” della Vergine: l'obbedienza, la castità, la povertà, o la fedeltà e fecondità del matrimonio e di ogni vocazione e stato di vita dei battezzati. Come pure la missione, che la verginità sia missione. Non solo che la verginità sia “per la missione”, ma missione in se stessa, cioè la grazia mariana di essere segno certo e umile del Segno di Dio, dell'Emmanuele; un segno che coincida sempre più con la Presenza di Cristo, mandato dal Padre a salvare il mondo.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*